



Jim Caviezel, interpretare Gesù mi ha distrutto la carriera (Andrea Alfieri)

James Patrick Caviezel chiamato Jim nasce nel 1968 nello stato di Washington da una famiglia di religione cattolica composta dal padre medico oriundo svizzero-slovacco, la madre irlandese, due sorelle e un fratello. James è cresciuto negli Stati Uniti del nord-est è diventato famoso in tutto il mondo per aver interpretato il ruolo di Gesù nel film "Passion Christi" di Mel Gibson. Ha spiegato al Daily Mail:

«Gibson mi aveva avvertito che sarebbe stata dura. E già durante le riprese del film sono stato colpito da un fulmine e mi sono slogato una spalla in una scena della crocifissione. Ma non avevo ancora visto il peggio».

Secondo Caviezel, dopo l'uscita de La Passione di Cristo e le polemiche che hanno accompagnato la pellicola,

«sempre più persone a Hollywood mi hanno chiuso le porte, lasciandomi fuori. Così, piano piano, mi sono trovato ai margini del cinema. Ero consapevole del fatto che questo sarebbe potuto accadere e non mi pento della scelta che ho fatto. Come cattolico e come attore. Tutto è cambiato nel 2004, quando molti mass media mi hanno attaccato per avere partecipato al film e la potente Jewish Anti-Defamation League mi ha bollato come anti-semita per avere accettato la parte in una pellicola forte. Gibson mi aveva avvertito anche di questo».

A proposito delle recenti traversie di Gibson, Jim ha detto che

«si tratta di un terribile peccatore, ma proprio perché tale più che delle nostre opinioni sui suoi comportamenti ha bisogno delle nostre preghiere».

Sono passati sette anni eppure sembra che ha ancora sentire il morso della effetto del film su alcuni spettatori e addetti del settore. Parlando alla First Baptist Church a Orlando, l'attore ha discusso essere "respinto nel mio settore" dopo aver giocato Gesù nel controverso film diretto da Gibson, criticato da molti come anti-semita. Mel mi disse:

Non riuscirai mai a lavorare in questa città ancora una volta ed io gli risposi: Noi tutti dobbiamo abbracciare le nostre croci.

Io, Barabba. Stefano Zurlo, www.donboscoland.it, marzo 2006

«Adesso so che un attore può dire tutto senza aprire bocca».

La vita di Pedro Sarubbi è cambiata a Matera, sul set di The Passion. È cambiato l'uomo, è cambiato anche l'artista, l'attore, segnato, anzi marchiato dalla parte di Ba-

rabba che Mel Gibson gli aveva affidato nel film sulla morte di Gesù. Sorpresa numero uno: «*Il mese scorso mi sono cresimato*». Sorpresa numero due:

«Dopo sette anni che recitavo la stessa parte nella fiction Vivere, quella del capoparto, sono andato dal direttore di produzione e gli ho detto: Senti, vorrei dare un po' di spessore al mio personaggio. Altrimenti è meglio farlo morire». Ridacchia: «Mi hanno immediatamente accontentato. Morto. Anzi, sparito dalla serie senza nemmeno un funerale».

Pedro Sarubbi è un omaccione di 44 anni, scuro scuro. Sembra uscito da un bagno nel catrame. Un Barabba perfetto. Ma anche il cattivo ideale per la tv che gli ha restituito quel che gli aveva appena tolto: «*Negli ultimi tempi sono stato il rivale senza regole di Alessandro Preziosi nella fiction **Il capitano**, e un investigatore privato scorrettissimo in **Gente di mare***».

Tutto fuorché un santino caramelloso. «*Spero girino al più presto la seconda parte*», si augura, e fra un ciak e l'altro, insegna alla Scuola civica del Comune di Milano e teatro Paolo Grassi. E ha trovato il tempo di raccontare la propria vita in un libro.

«Tutto è cominciato il 14 agosto 2002 al provino di The Passion. Gibson mi aveva scelto dopo avermi visto nel Mandolino del capitano Corelli dove avevo la parte dell'uomo più forte del villaggio, con i muscoli esibiti, i baffoni a manubrio, i pantaloni alla turca. Io non è che fossi convinto. La ritenevo una partecina minore, troppo modesta: "Voglio fare San Pietro"».

E lui, sorridendo, ha estratto dalla tasca la cartolina della Negazione di Pietro del Caravaggio:

“Eccolo il mio San Pietro. No, tu sei Barabba. Vedi - ha proseguito Mel - tu sei un uomo abbruttito dal carcere, dalle torture dei romani, un cane feroce, un pitbull, ma dentro hai il cuore d'oro. Solo Cristo, però, se n'è accorto”. “Ma Barabba non parla nemmeno, fammi fare qualche battuta”, gli ho chiesto. “Eh no - mi ha risposto -, tu parli solo con gli occhi, devi esprimere questa tua umanità con gli occhi, solo con gli occhi”».

E in sette minuti, quanto dura la sua parte, il miracolo è avvenuto.

«Nel poco ho avuto moltissimo. Mentre la mattina mi truccavano con una lunga barba, i denti cariati, l'occhio guercio, una lunga cicatrice, riflettevo: Barabba è stato il primo uomo salvato da Cristo».

Gibson l'ha ringraziato per la scena in cui, tutto graffiato e tagliato, scende dalle scale del Sinedrio:

«Mi ero quasi dimenticato di guardare il Cristo. Poi mi sono girato e ho incontrato i suoi occhi: uno sguardo che mi ha catturato. Gibson sostiene che Barabba ha bisogno di tempo per capire. Non è come il Cireneo che in un attimo cambia; e nemmeno come Pilato, l'uomo di oggi che capisce ma fa un'enorme fatica a seguire Cristo. Ed è completamente diverso da Erode, l'unico che non viene toccato

da quello sguardo, dettaglio che Gibson ha sottolineato utilizzando i colori falsificanti della tv».

Lo sguardo di Cristo-Caviezel è penetrato un po' alla volta. Sarubbi è tornato alle fiction, ma ha infranto la scintillante vetrina di *Vivere*:

«Meglio scomparire che proseguire ripetendo all'infinito lo stesso copione. Altre serie mi hanno dato nuove sensazioni e possibilità professionali. Dopo aver visto la profondità e l'accuratezza con cui lavora Gibson mi sono dato una regolata».

Barabba è tornato alla fede: ha sposato in chiesa la donna che gli aveva dato tre figli, si è cresimato.

Racconta la sua conversione Eduardo Verástegui

Claudia Soberón, zenit.org, giugno 2008

Ha deciso di dedicarsi solo a film che tocchino il cuore del pubblico ed elevino l'intelletto. Recentemente ha recitato in **Bella**, un film che racconta dell'amicizia nata tra una giovane donna incinta che perde il lavoro e un uomo che non riesce a riprendersi da un tragico incidente, che in questo modo riusciranno a trovare nuova speranza. *Bella* ha vinto a Toronto il premio come miglior film e il premio latino.

“Dopo 10 anni di carriera mi sono reso conto che mi mancava qualcosa, ma non sapevo cosa fosse. Mi sentivo in un labirinto senza uscita; volevo usare l'uscita di sicurezza ma non sapevo dove si trovasse, mi sentivo vuoto. Spesso la società ci dice che se non raggiungiamo la cima di una montagna e non siamo qualcuno, se non abbiamo successo, allora siamo dei falliti; ciò che credevo mi avrebbe reso felice, che mi avrebbe dato pace, che mi avrebbe reso un uomo completo si è rivelato una menzogna; stavo inseguendo una menzogna. Da questa consapevolezza è nato il desiderio di dare vita a un diverso tipo di cinema capace di cancellare l'immagine negativa dei latini che Hollywood si è impegnata a perpetuare dagli anni '40 fino a oggi. Ho fatto una promessa a Dio, che non avrei mai più lavorato a un progetto che offendesse la mia fede, la mia famiglia o la mia comunità latina”,

ha confessato.

È nata così l'idea di creare una rete di produzione chiamata “Metanoia Films”, che come spiega Verástegui ha l'obiettivo di produrre pellicole che abbiano il potenziale non solo di intrattenere il pubblico, ma anche di fare la differenza nella nostra società, elevando, sanando e rispettando la dignità dell'essere umano. Pellicole che tocchino il cuore del pubblico ed elevino l'intelletto verso ciò che è buono, bello e vero, verso l'eccellenza.

Verástegui ha confessato di aver pensato a un certo punto di abbandonare Hollywood per fare il missionario e ho venduto tutto, ma prima di andare nella jungla un mio amico padre Juan Rivas, mi ha consigliato di non partire, perché anche Hollywood era una jungla.

Così sono rimasto – ha raccontato – e alcuni anni dopo abbiamo creato questa casa di produzione, la Metanoia Films. E il primo frutto di questo impegno e di questa promessa si chiama Bella.

La conversione di Walter Nudo

Partito come spogliarellista, Walter Nudo divenne famoso prima vincendo all'Isola dei Famosi e poi come protagonista di molte fiction, come "Incantesimo" e "Carabinieri". Prima il carcere e le trasgressioni tipiche del mondo dello spettacolo. Poi, improvvisamente, l'incontro sconvolgente con la fede, e la conversione attraverso Natuzza Evolo. Determinante è stata anche la sua partecipazione a "Note di speranza", pellicola girata nel 2008 negli Usa per la regia di Valerio Zanoli, per la quale ha dovuto frequentare varie strutture mediche e tramite queste ha conosciuto diversi bimbi malati di leucemia: «Da allora -racconta -mi sono reso conto di come, attraverso il dolore, si possa arrivare a Dio» L'attore ha raccontato la sua conversione nel libro "Ho alzato gli occhi al cielo" (Mondadori 2011), in cui dice «Oggi posso rivedere la mia vita come un percorso pure negli sbagli, perché tutto ci insegna e tutto ci prepara. Non credo alla conversione come evento isolato che ti cambia radicalmente, ma Dio è sempre davanti a noi se vogliamo vederlo e ascoltarlo» Recentemente ha anche preso parte a numerose celebrazioni commemorative in omaggio alla Evolo, come quella svoltasi a Napoli e durante la quale sono stati raccolti fondi per la Fondazione che sostiene i malati terminali di tumore.

La mia conversione. Federigo Tozzi, Avvenire, 14 novembre 2010

Federico Tozzi, scrittore toscano racconta:

Io mi sarei messo a ridere se qualcuno, tre anni fa, m'avesse detto: Tu crederai in Dio. Perché dunque a poco a poco, quasi contro la mia volontà, io mi son sentito invadere da un sentimento religioso così decisivo da far dipendere da esso tutta la mia vita intellettuale? Perché riprovavo dolcezze che credevo perdute per sempre? Perché subivo momenti di trasporto entusiastico verso una cosa indefinibile ma così forte che io dicevo: se rompo questo tenue velo, io troverò che questa tale cosa è luminosa più di ogni altra luce?

Era la luce della fede che mi prendeva a poco a poco: la fede che aumentava in me di pensiero in pensiero, quantunque con pause lunghe di qualche mese, durante le quali al mio scetticismo nudo e squallido si accompagnava un'inerzia mentale senza precedenti. Non sapevo nemmeno io se avrei potuto continuare fino in fondo alla strada intrapresa. Ma era una strada o un vano rigonfiamento dell'anima? Talvolta soffrivo di questo dubbio; ma non poteva ancora raccomandarmi, cioè pregare come si prega senza servirsi, né meno per simboli muti, delle parole. Ma non m'accorgevo che la mia attesa stessa era una grande preghiera, forse che mi sia stata concessa di rivolger al Signore! Non m'accorgevo che, a mia insaputa, il substrato della mia anima s'era mutato!

Intanto tutti i miei scatti, i miei impulsi, le mie violenze inaudite, precedenti an-

che al periodo che precorse la fede, mi si adunavano come un'angoscia unica e muta, un'angoscia fasciata strettamente non si sa da che cosa; talvolta, un singhiozzo solo esprimeva tutte le mie sottili e disperate sofferenze, le mie lotte, le mie rivolte contro tutto e tutti. Sentivo di avere sofferto troppo e che per tale ragione la mia anima non avrebbe mai rasciugato le sue lacrime. Né quelle di un tempo né quelle nuove che eran prodotte per la presenza di quelle vecchie. Non riuscivo a spiegarmi perché la mia anima fosse stata così rinchiusa, come una sorgente che è presso la superficie ma non può uscire.

Capivo, nondimeno, che m'ero protetto da me stesso abbastanza bene; e che avevo fatto in modo che da qui in innanzi non avrei perduto la più piccola quantità delle mie energie: m'ero preparato a trasformare in lavoro la più profonda sensibilità. Ma c'era ancora tempo! Allora, in questo distacco abissale che pareva tra me e un cominciamento di vita nova e soddisfatta, m'apparve la necessità della fede non più soltanto nella mia anima in consumabile ma in Dio! in Dio!

Ah, quale fu la profondità della grazia, per cui la prima volta sentii il fanatismo voluttuoso d'inginocchiarmi! Quale brivido mi rimase a lungo in tutta la carne! E pensai che sarei diventato subito un perfetto credente, ma non avvenne così.

Entrando in chiesa sentivo una sottilissima ironia allegra, non voleva né meno guardare gli atti del sacerdote all'altare. Respingevo ancora questa attrazione, volevo ancora pigliare tempo. Ma l'idea della mia fede non mi dette più tregua. Mi rimproveravo, ora, di non compiere le pratiche rituali di tutti i credenti; cercavo di spiegarmi perché le comuni preghiere mi sembrassero quasi insipide, ripugnanti a me. Il che era causa di ritardare ancora. Ma la mia fede sprizzava scintille all'improvviso come talvolta una selce si accende per caso battendola con un'altra. E io calpestavo la mia fede. Io ne facevo ancora un comodo assetamento mentale, procurando che se ne rimanesse così scialba e senza infastidirmi. Avevo paura delle sue rade ma scottanti scintille!

Inoltre, riflettendo che fino a tal tempo ero vissuto senza credere, mi urgeva assicurarmi del perché ora avveniva questa trasformazione. Non c'era più l'ostilità, ma la prudenza (come la chiamavo allora). Inoltre io volevo conquistare completamente questa grazia con un'insolita gioia cinta di elementi di bellezza: volevo essere certo di acquistare un altro mondo. Poi passarono molti mesi con più indifferenza. Lavorai molto, e le letture continuate di autori mistici, e specie di Dante, mi fecero ritrovare la strada a cui non pensavo più.

Ma la ritrovai, questa volta, non più in abito dimesso di pellegrino, ma ero a cavallo e con una spada in mano che fiammeggiava continuamente. Queste ultime parole sembrano una costruzione retorica; ma non è vero. Mi pareva realmente di avere in mano questa spada; e talvolta essa fiammeggiava sì forte che mi si scattavano le mani e m'andava via la vista. Dopo, in quegli albori violenti, io vedevo la mia fede, la vedevo sempre più determinata, sempre più prossima, sempre con più effetto e sapevo ch'essa sarebbe entrata in me, e che una mattina, a

pena desto, avrei urlato di gioia sentendola anche dentro la mia carne.

Quale fu dunque il tumulto del suo possesso ormai non più contrastato! Da essa sentivo irrigata la mia anima come da caldi fiumi di una consolazione incommensurabile. Pareva che nel cavo di una mia mano potesse raccogliersi una mare intero. Ed ora ho questa fede, quasi furiosa, piena di violenze che nessuna energia potrà diminuire. Un libro di preghiere, sia pure scritto stupidamente m'è dolce e grande, perché è la mia anima che ingrandisce le parole a seconda del proprio bisogno. Il marmo di tutte le cattedrali che io ho ammirate silenziosamente, per lunghi anni, pare si sciolga, tanta fiamma è in me. Questa mia inaspettata giovinezza nova mi esalta quanto m'è necessario. E quando penso ch'essa procede da una realtà divina ed immortale, poco mi curo di tutto il resto.

Lavorai molto, e le letture continuate di autori mistici, e specie di Dante, mi fecero ritrovare la strada a cui non pensavo più. Il marmo di tutte le cattedrali che io ho ammirate silenziosamente, per lunghi anni, pare si sciolga, tanta fiamma è in me»